

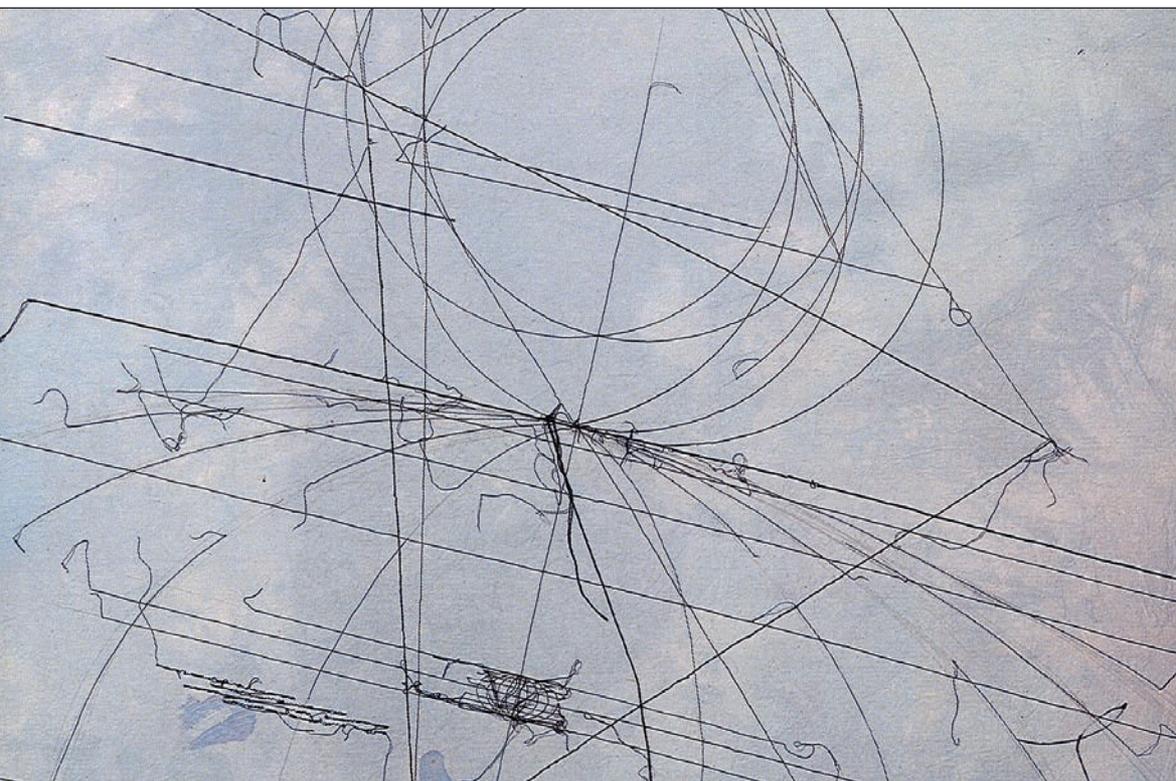
Studi urbani e regionali

SARDEGNA

LA NUOVA E L'ANTICA FELICITÀ

Erika Bonacucina, Francesca Bua, Sonia Borsato,
Cristian Cannaos, Alessandra Cappai, Paola Idini,
Miriam Mastinu, Giuseppe Onni, Sabrina Scalas, Valentina Talu

Presentazione di Francesco Indovina
Postfazione di Arnaldo Cecchini e Oriol Nel-lo



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matia Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Messina); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

SARDEGNA

LA NUOVA E L'ANTICA FELICITÀ

Erika Bonacucina, Francesca Bua, Sonia Borsato,
Cristian Cannaos, Alessandra Cappai, Paola Idini,
Miriam Mastinu, Giuseppe Onni, Sabrina Scalas, Valentina Talu

Presentazione di Francesco Indovina
Postfazione di Arnaldo Cecchini e Oriol Nel.lo

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento a Maria Lai per l'immagine di copertina.

Gli autori ringraziano Cristian Cannaos e Giuseppe Onni che si sono assunti il gravoso compito di impaginare i testi.

*In copertina: Maria Lai, Geografia, 1994
(filo su tela, cm 126x111).*

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione

Nostalgia e ricerca della modernità

di Francesco Indovina

pag. 7

L'insediamento storico della Sardegna

di Francesca Bua

» 13

L'insediamento e la rete di città in Sardegna

di Cristian Cannaos

» 35

Piano dopo piano

Cagliari costruisce la sua periferia

di Sabrina Scalas

» 76

Sassari: una città da “ricomporre”.

**Il centro storico come laboratorio di politiche e progetti
di rigenerazione urbana centrati sugli abitanti**

di Francesca Bua, Paola Idini, Valentina Talu

» 97

**La città del turismo. Processi e forme
del turismo sulle coste della Sardegna**

di Giuseppe Onni

» 128

L'uso turistico del territorio: le seconde case

di Alessandra Cappai

» 169

Fuga dalla bellezza

Errore ed orrore architettonico in Sardegna

di Erika Bonacucina

» 198

Specchi e Finestre La costruzione dell'identità attraverso l'immagine fotografica <i>di Sonia Borsato</i>	pag.	198
Popolazioni migranti insediate <i>di Miriam Mastinu</i>	»	208
<i>Postfazione</i> Un futuro non incatenato al passato <i>di Arnaldo Cecchini</i>	»	225
<i>Postfazione</i> La Sardegna-città <i>di Oriol Nello</i>	»	245
<i>Autori</i>	»	251

Presentazione

Nostalgia e ricerca della modernità

di Francesco Indovina

Ogni territorio vive questa lacerazione: il bisogno di conservare gli usi, le abitudini, i valori del passato e la continua ricerca dell'innovazione, della modernità. Tanto più se si tratta di un'isola, dove il mare è via di comunicazione ma anche limite, confine insuperabile.

La nostalgia è come se prendesse per i capelli e tirasse indietro, anche perché quel passato, il rifugio, pare compromesso, manomesso, quasi non lo si riconosce. Ma si sa che è necessario muoversi verso il futuro, che il meglio sta di fronte, e solo se si riesce a camminare in fretta e con accortezza, anche il passato può essere salvato. Non una cartolina sbiadita, ma la memoria, la testimonianza che dice dei primi passi e delle strade che possono portare nel tempo futuro.

È dal secondo dopoguerra che la Sardegna si muove, senza pace, in questo universo psicologico: tra i passi lenti dell'agricoltura e le fiamme dei camini dell'industria petrolchimica, tra una natura ciclopica e il turismo, tra la spinta ad emigrare e il voler restare, il voler essere sardo o sarda ovunque si vada e la necessità di confondersi con gli altri e in mezzo agli altri.

Ma ogni volta la modernità ha lasciato tracce indesiderate: i ferri contorti delle industrie abbandonate, le ville miliardarie di un improbabile stile architettonico mediterraneo che impersona il barocchismo dei soldi, i villaggi turistici che si mangiano le coste, le seconde case che seminano l'isola di edifici e non di architetture, il ritorno deluso di chi era emigrato.

Tra disastri e speranze l'isola si trasforma, almeno qualche sua parte, ma non decolla, non arriva quello sviluppo che possa garantire lavoro e reddito. Incapacità dei sardi, sicuramente della sua classe dirigente (non diversa da quella del resto dell'Italia), ambiziosa a parole ma inetta nei fatti, anche quando spinta dalla forza della "rinascita" non ha saputo guidare una modernizzazione stabile e produttiva e si è lasciata (o forse no?) abbindolare da lestofanti. L'autonomia tanto rivendicata e voluta, come per l'altra isola, non ha rappresentato la base per un furore collettivo di modernizzazione, ma solo occasione di appropriazione.

Non voglio, né questo sopporterebbe il libro, fare la storia di questo andare avanti e indietro, ma vorrei proporre, proprio a partire dai saggi qui pubblicati, qualche riflessione sul presente; non un “che fare”, che non mi compete, ma piuttosto qualche considerazione sulla strada da prendere per abbandonare i sentieri della nostalgia per muoversi nella modernità.

Oggi i confini sono permeabili, sono continuamente attraversati, e se i “centenari sardi”, vita lunga, sempre più lunga auguriamo loro, sono per ragioni storico-demografici legati più al passato che al presente, le nuove generazioni non fanno nessuna fatica con gli strumenti, i pensieri, i desideri della nostra epoca. Ma questa realtà solo in piccola parte è sarda, sta fuori, in un “altrove” spesso desiderato.

Sono obbligato, in ragione della mia professione, a frequentare giovani, studenti, a discutere, qualche volta ad accapigliarmi, e li trovo con un tratto proprio, diverso da quelli di altri giovani di altre zone d’Italia. Non sto dicendo che sono più bravi, non sto dicendo che sono più preparati, ma mostrano la durezza dell’isolato insieme al desiderio di aprirsi, chiusi ma dagli occhi luminosi (semplificando qualcosa di più complesso, si potrebbe dire che hanno un’apertura mentale che fa ben sperare). Sposano bene la nostalgia con una sorta di ansia di sciogliere questi legami con la tradizione. Mi fermo, perché non è questo il tema di questa presentazione.

Questo libro, che nasce dalla collaborazione di ricercatori, assegnisti e dottori, della Facoltà di Architettura di Alghero, non è testo che intende ricostruire la storia (recente) dell’isola, ma piuttosto affronta dei temi rilevanti aventi sotto traccia la *carezza di città* che caratterizza l’isola. Oggi sempre più la città emerge come motore di crescita e di sviluppo. L’importanza della città e che essa non è solo luogo economico, ma anche luogo sociale e culturale, e che proprio per questa aggregazione di fattori costituisce ancora oggi, nonostante la moltiplicazione della comunicazione a distanza, l’alto forno nel quale esperienze, culture, innovazione e progetti si fondono in materiale di progresso. Voglio dirlo in modo schematico e provocatorio, perché mi sembra tema importante, il mancato sviluppo della Sardegna è da attribuire *anche* a un’inconsistente e poco rilevante rete urbana. Ma su questo voglio tornare alla fine.

Un articolo non è mai, né potrebbe essere, esaustivo, molte variabili, anche editoriali, impongono limiti, può proporre punti di vista innovativi, e non si tratta di un male, costituisce il modo di comunicare e fare ricerca che preferiamo. Non un ricco pranzo, dopo il quale c’è l’abbiocco, come dicono a Roma, ma uno spuntino, più o meno abbondante, che possa stimolare la moltiplicazione degli spunti, la sollecitazione a scavare, fino ad una certa insoddisfazione che, tuttavia, tiene legati al tema. Questo libro, è composto di saggi compiuti e approfonditi di questo tipo, della loro qualità deciderà il lettore, densi di sollecitazioni e di suggerimenti espliciti ed impliciti.

Sul come si è formato l'insediamento nell'isola, attraverso quali vicissitudini storiche, militari, giuridiche ed economiche la Sardegna che ci è nota si è realizzata (di tali vicissitudini la Sardegna è un ripostiglio senza fondo), è dedicato il primo saggio.

Il secondo saggio, lavoro intelligente con i numeri, approfittando della pubblicazione dei dati provvisori del censimento 2011 della popolazione e delle abitazioni, mette in evidenza, confrontando questi dati con quelli dei censimenti precedenti, la trasformazione della struttura urbana sarda. Una ricostruzione che coniuga i dati statistici con i fenomeni economico-sociali emergenti. Mentre il lettore potrà approfondire i punti di vista che più lo colpiscono, vorrei mettere in luce che è in atto da diversi anni uno spostamento della popolazione dall'interno verso la costa; il mare un tempo nemico e pericoloso è oggi è amico e fornisce occasioni economiche (il turismo, soprattutto). Si tratta di un movimento che non potrà essere senza conseguenze sia dal punto di vista culturale e sociale che della salvaguardia idrogeologica dell'ambiente. Uno spostamento di popolazione che rappresenta una di quelle sfide che i processi sociali fanno a chi ha responsabilità di governo, sfide che spesso non solo sono disattese ma non vengono neanche percepite.

I due saggi che seguono affrontano la dinamica delle due consistenti città dell'isola: Cagliari e Sassari. I punti di vista con i quali queste realtà sono affrontate sono diversi (come ho già detto e per i motivi già esposti questo è positivo). Cagliari è affrontata soprattutto dal punto di vista della evoluzione della pianificazione della città. Non si tratta, ovviamente, di una qualche noiosa descrizione dei diversi piani, ma piuttosto del tentativo di spiegare, di volta in volta, il ruolo politico, ideologico ed economico-sociale che i diversi strumenti incarnavano. Ed ancora come le contraddizioni di alcune soluzioni politiche, come il piano INA casa, abbiano mostrato anche un aspetto di qualche rilievo nel promuovere la realizzazione di alcuni episodi di architettura interessanti.

L'analisi di Sassari, che anch'essa si occupa dei piani urbanistici, privilegia un punto di vista demografico-sociale. Ricostruisce le trasformazioni della città ed il suo assetto attuale come esito delle trasformazioni demografiche e culturali che hanno interessato la popolazione della città. Il centro storico è in questa analisi un punto centrale, non solo e non tanto per il suo patrimonio storico, ma proprio perché ha rappresentato il luogo della trasformazione ed anche perché può diventare, secondo le autrici, il motore per una ricomposizione della città.

A questi saggi dedicati alle due città maggiori fanno seguito tre saggi che affrontano la questione (importante e problematica) del turismo, sicuramente una notevole polarità economica, ma anche, trattandosi di una industria "pesante", un'attività portatrice di trasformazioni non di piccolo conto.

Il primo saggio, ricco d'informazioni e di riflessioni, punta alla ricostruzione di quella che viene chiamata la *città del turismo* intesa come l'estensione dell'isola dove il turismo (esclusivamente marino) si è insediato. Forme diverse d'insediamenti, mercati diversi da soddisfare: dall'invenzione della Costa Smeralda, ai villaggi, dalle zone ad uso prevalentemente dei "locali" ai luoghi di arrivo dei turisti internazionali. Insomma una varietà, qui analizzata da diversi punti di vista, di luoghi, di esperienze, di compromissione del territorio. Nessuna demonizzazione del turismo, ma per addomesticarlo bisogna guardarlo negli occhi e con occhi ben aperti. Questo fa questo saggio.

Il successivo saggio, frutto di una ricerca accurata, affronta la questione delle "seconde case". Un tema dirompente per tutto il paese ma molto significativo per la Sardegna. L'autrice ci offre un excursus dell'evoluzione dello stesso concetto della seconda casa (dalla villeggiatura aristocratica alla seconda casa del ceto medio), e fornisce informazioni preziose sulla dimensione del fenomeno odierno (spesso sconosciuto o che non si vuol conoscere) e sull'impatto economico. Con l'ottica del governo pubblico del fenomeno vengono presentati dei suggerimenti per la regolamentazione dello stesso.

Il terzo saggio di questo gruppo osserva il fenomeno turistico, e non solo quello, dal punto di vista dell'architettura, confrontando la "tradizione" con il "nuovo". Si tratta sempre di un confronto molto dominato da ideologia, ma in questo caso, pur con qualche "preferenza" (ci mancherebbe altro) l'approccio è libero da pregiudizi e le preferenze dell'autrice non fanno schermo alla comprensione del fenomeno. Le influenze, diciamo così moderniste, forniscono un paesaggio non proprio di qualità.

Gli ultimi due saggi si muovono in una dimensione problematica diversa. Il primo, mi pare risponda ad una domanda che indirettamente formula questa presentazione, che potrei tradurre in "come si vedono i sardi"? L'autrice ripercorrendo, dall'800 a oggi, l'immagine che dei sardi hanno dato le fotografie e i fotografi, ci spiega anche quale potenza ha avuto (ha ancora?) questo mezzo per determinare, nel caso specifico, l'identità di un popolo. Il saggio, documentato e denso di cultura specifica, potrà sembrare un'anomalia nel contesto di questo libro, in realtà costituisce un aspetto delle questioni poste all'inizio e può aiutare a determinare nuove traiettorie per quella nuova generazione di sardi che vuole liberarsi dalla tradizione ed insieme ne è invischiata.

L'ultimo saggio si occupa degli insediamenti rom in Sardegna, mostrando varietà di situazioni, le ovvie incomprendimenti, ma anche la disponibilità all'accoglienza e alla convivenza. Personalmente mi pare di un certo interesse, anche per il ragionamento conclusivo che si vorrebbe fare, come la dimensione della comunità dove avviene l'insediamento dei rom non sia indifferente agli esiti in termini di convivenza.

Con queste note sintetiche sui saggi presenti nel volume credo di avere svolto la funzione di “presentazione”, ma spero di aver sollecitato la curiosità del lettore per gli scritti dei singoli autori, per le idee profuse e per i nuovi punti di vista. La lettura dei saggi ha suscitato in me una domanda per illustrare la quale riprendo il discorso iniziale di questo testo.

Come una regione scarsamente popolata, con una armatura urbana sostanzialmente povera, possa svilupparsi, avendo assegnato alla città il ruolo di motore della crescita?

Se si guardasse allo stato di fatto, le considerazioni non potrebbero che essere negative, ma le tendenze ci aiutano a una visione più ottimistica, anche se non facile. Se si assumesse che la città, la grande città, costituisse il motore della crescita economica, sociale e culturale, il tema all’ordine del giorno sarebbe quello di come sia possibile realizzare una grande città in Sardegna. Non avendo un punto di vista autoritario si dovrebbe convenire che si è nel mondo dell’impossibile. Ma osservando con attenzione quello che avviene in Europa e in Italia si potrebbe convenire che il processo di metropolizzazione del territorio potrebbe costituire una chance anche per l’isola. Oggi tende a rompersi la consistenza di morfologia urbana e condizione urbana; le relazioni culturali e sociali, i modi e gli stili di vita, gli atteggiamenti e le aspettative che identifichiamo come “urbane”, che cioè fanno parte della tradizione della città, si manifestano anche in contesti “fisico strutturali” che non sono città. La rottura di questo connubio millenario, tra la natura fisica della città e la condizione sociale di tipo urbano, può aiutarci a definire “destini” non definiti, può liberarci dai condizionamenti, può fornire nuove opportunità. Si intende sostenere che una grande città, o addirittura una metropoli (magari una piccola metropoli) può realizzarsi senza l’addensamento della popolazione in uno spazio, ma con una sagace e attenta politica di organizzazione del territorio che leghi ad una dimensione metropolitana gli sparsi insediamenti, le piccole città come le più grandi. Una sorta di “ricamo”, con materiali fragili ma di cui la tradizione sarda è ricca (non ultimo il ricamo con il “bisso”) che unisce ciò che è separato, che integra in un insieme quello che è isolato.

Un esempio forse permette di essere più comprensibile. L’area, il territorio, compreso tra Sassari, Porto Torres e Alghero (i cui confini e limiti andranno studiati con accuratezza e senza una prerogativa di stabilità permanente) potrebbe diventare una *metropoli territoriale*, non compatta, ma dove la diffusione, i centri esistenti, le nuove localizzazioni extra-urbane, non siano un ostacolo, un vincolo, ma piuttosto un’opportunità. Una metropoli nella quale ogni nodo del territorio si qualifichi per una propria specifica funzione (economica, sociale, culturale, sanitaria, ecc.) la quale non è utilizzata solo dalla popolazione limitrofa al nodo stesso, ma che sia aperta all’uso da parte della popolazione di tutta l’area (ritorna il tema del ricamo).

Una metropoli dove la popolazione è *obbligata* (uso di proposito questo termine costrittivo) a muoversi per godere delle possibilità di servizi e delle opportunità che solo una grande città o piccola metropoli può offrire. Dove il ritorno all'agricoltura non sia solo un'opzione ideologica ma una possibilità concreta perché non isola, ma integra nelle opportunità offerte dalla piccola metropoli. Dove il turista non sia obbligato ad una fruizione condizionata ma possa godere di tutto il territorio. Dove i centri di eccellenza non siano concentrati nella città principale, ma contribuiscono alla qualificazione dei diversi nodi e a moltiplicare l'offerta e le opportunità.

Un territorio di questo tipo non solo ha bisogno di una pianificazione di area vasta, ma di una migliore pianificazione, che abbandoni il pregiudizio della concentrazione per assumere le opportunità di qualificazione dello spazio offerta da una popolazione parzialmente dispersa ma integrata in un dimensione di piccola metropoli.

Non si tratta soltanto di realizzare le infrastrutture che possono permettere il nascere, lo sviluppare e il consolidare una condizione urbana come capacità di ciascuno di muoversi nel territorio, ma anche di attrezzare questo territorio perché non si vaghi nel vuoto, ma attraverso una rete di opportunità, dove la "natura", non sia più un dato estetico (magari da cartolina) ma contribuisca alla realizzazione di una metropoli territoriale fonte di attività economica, se del caso di luoghi del tempo libero o semplice riserva ambientale. L'idea del ricamo torna alla mente, il suo disegno che si innesta nei buchi, macchie, sgranature della tela, può ricomporre una nuova città con i piedi nella sua storia ma aperta a nuove avventure economiche, sociali e culturali. Perché non dirlo: un richiamo al lavoro di Maria Lai, dove un risultato estetico, i suoi lavori artistici, innestano una riflessione sull'organizzazione del territorio.

In questo modo la condizione urbana può assumere quella dimensione (pur nella dispersione, nell'esistenza dei centri piccoli e medi, delle borgate, ecc.) in grado di costituire quel motore di sviluppo che viene riconosciuto dall'esperienza storica e che, appunto, manca nell'isola. Si tratta anche di rompere il connotato conservatore che il capitale sociale¹ può assumere in un contesto "tradizionale", affinché esso si possa alimentare di esperienze diverse innovative e dinamiche.

Il sottotitolo usato ("la nuova e l'antica felicità") è un concetto che ho assunto da Grazia Deledda (*La regina delle tenebre*) e sebbene riferito a un contesto completamente diverso dalla collocazione originale, mi è sembrato rappresentasse bene la dimensione prospettica sarda e dei sardi.

¹ Questo aspetto conservatore del capitale sociale è stato elaborato nella discussione con Valentina Simula che del capitale sociale ha fatto in questa fase l'oggetto della sua ricerca.

L'insediamento storico della Sardegna

di *Francesca Bua*

1. Un punto di vista a scala ampia

Con il referendum abrogativo regionale del 6 maggio 2012 il popolo sardo ha deciso l'abolizione delle quattro province di Olbia-Tempio, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano e Ogliastra, cosiddette nuove in quanto istituite nel 2001 e operative dal 2005, in aggiunta alle originarie quattro province di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano.

La storia dell'istituto provinciale affonda le sue radici nel XIX secolo, quando, in seguito all'annessione della Sardegna al Piemonte, viene attuata la riorganizzazione amministrativa del territorio dell'isola¹. Di seguito, con l'unificazione del 1861, viene esteso allo Stato Italiano il *Regio Decreto* emanato nel 1859 dal ministro Rattazzi che, ridisegnando la geografia amministrativa dell'intero Stato Sabauda, rinomina le vecchie circoscrizioni del *Regno di Sardegna* e suddivide il territorio isolano in 2 Province (Sassari e Cagliari), diversi Circondari, Mandamenti e Comuni (fig. 1). Risale, invece, al 1927 l'istituzione della provincia di Nuoro e, al 1974, quella di Oristano². Non si vuole entrare nella specificazione delle competenze e delle funzioni che tali organismi hanno ricoperto e ricoprono, l'aspetto che qui interessa è quello della verifica dell'eventuale natura *storica* dei loro confini.

¹ Col Regio Editto del 4 maggio 1807 l'isola viene suddivisa in 15 Regie Prefetture e, successivamente, nel 1818, con l'adozione di un modello di compartimentazione basato su quattro livelli amministrativi, viene organizzata in 2 Divisioni (Sassari e Cagliari), 15 Province (5 a Sassari, 6 a Cagliari), e svariati Mandamenti e Comuni. Di seguito alla cosiddetta "fusione perfetta", operata da Carlo Alberto nel 1848, che espandeva il sistema amministrativo piemontese a tutto il territorio sabauda, l'isola viene riorganizzata in 3 Divisioni (Sassari, Cagliari, Nuoro), 11 Province (4 a Sassari e Cagliari, 3 a Nuoro), 84 Mandamenti e 363 Comuni.

² Sulla storia delle Province della Sardegna cfr. Floris (2007), vol. 7, pp. 594-601.



Fig. 1 – La Sardegna nel 1860

<http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4461&id=13206>

E quindi, più in generale, mettere in evidenza i limiti e l'evoluzione che, nel tempo, l'uomo ha imposto a questo territorio (o che questo territorio ha imposto all'uomo).

Quello che ci appare è un territorio fatto di luoghi tracciati dall'azione combinata della natura e della storia e quindi di spazi prodotti dall'uomo che si sono sviluppati nel corso del tempo, in maniera complessa e non necessariamente secondo un percorso lineare.

Ma anche un territorio che, per la sua particolare morfologia, sembra quasi suggerire all'uomo i limiti da attribuire allo spazio vissuto, in una terra in cui la "cantonalità fisica" sembra promuovere quella "politica" (Mancini e Mele, 1999, p. 97). Luoghi, comunque, caratterizzati da un'ambiguità, riconosciuta come «dimensione essenziale della territorialità umana», che può essere evidentemente decifrata solo «assediandola con una molteplicità di scale analitiche e punti di vista» (Salvemini, 2006, p. 288). Nell'analisi della complessità insita in ciascuna realtà territoriale è infatti evidente la difficoltà implicita nell'utilizzo della scala d'osservazione, la cui scelta consiste nel «selezionare un livello d'informazione che sia pertinente con il livello di organizzazione da studiare» (Lepetit, 2006, p. 98).

Volendo in questo saggio proporre un'indagine a scala vasta, che intende contemplare l'intero comparto regionale, i dati attinti dalle fonti di riferimento³ sono stati elaborati secondo una scala a denominatore territoriale e si è osservato il fenomeno con uno sguardo diacronico, inquadrandolo in una dimensione temporale "lunga", dilatata agli estremi, che permettesse di riconoscere al suo interno, per macrocomparti cronologici, un'evoluzione identificabile e, se possibile, spiegabile dello sviluppo storico dei luoghi, con particolare attenzione alla loro connotazione urbana.

È stata ricostruita la successione delle diverse strutturazioni dell'insediamento che si sono manifestate nel corso del tempo, avvalendosi anche dell'ausilio di alcune carte di sintesi, a scala regionale, tratte da studi editi, pertinenti ai diversi assetti territoriali rilevati nelle diverse epoche della storia della Sardegna. Essendo il loro grado di affidabilità inversamente proporzionale all'antichità dei periodi, trattandosi di elaborazioni cartografiche che fanno riferimento a fonti, per quantità e qualità, sempre più esigue man mano che si va indietro nel tempo, solo approssimandosi alla modernità, grazie alla maggior ricchezza di dati documentari, e in parte cartografici, la definizione degli assetti si fa più precisa.

³ I dati storico-archeologici di riferimento, che sono prodotti con metodi diversamente selettivi e dagli esiti, sia analitici che sintetici, spesso profondamente dissimili e quindi multiscalari, hanno necessità di essere risistemizzati secondo un comune denominatore, su cui è orientata la ricerca.

2. Le strutture dell'insediamento d'età nuragica

La particolare struttura ambientale della Sardegna, fortemente caratterizzata da una morfologia cantonale frutto di complicati processi geologici, è ancora oggi uno dei tratti più evidenti della sua fisionomia e non può non essere stata condizionante, fin dagli albori, l'insediamento umano. È riconosciuto in letteratura come la compartimentazione fisica dell'isola abbia svolto «storicamente un ruolo importante» condizionando alla radice e «imprimendole un forte tratto originale, l'individuazione e la definizione delle circoscrizioni amministrative istituite per il governo del territorio» (Manconi e Mele, 1999, p. 97). Scrive Manlio Brigaglia a proposito: «Gli influssi della civiltà esterna hanno variamente operato sui diversi territori dell'isola, anche qui ogni volta dislocandosi secondo un gradiente direttamente commisurato alla morfologia del terreno: i litorali così aperti ma di così malagevole approdo, le zone costiere facilmente percorribili solo in corrispondenza delle pianure meridionali o nordoccidentali, le colline così vicine al mare e ai cui piedi, pure, sembra arrestarsi l'iniziativa e la penetrazione dei conquistatori, le montagne arroccate e, al fondo, inaccessibili» (Brigaglia in Le Lannou, 1992, p. IX).

Certamente anche sulle scelte insediative delle prime popolazioni autoctone, in età preistorica e protostorica, il confronto con un territorio naturalmente suddiviso in distretti, originariamente «a se stanti e che gli eventi geologici hanno portato a saldarsi tra loro e quindi ad accomunarsi in una struttura territoriale unitaria» (Terrosu Asole, 1994, p. 29), ha senza dubbio favorito «il comporsi nel paesaggio fisico insulare di unità antropiche strettamente conformate e aderenti ai relativi paesaggi geomorfologici e pedologici» (Santoni, 2003, p. 60). Si ipotizza che la trama insediativa d'età nuragica fosse, infatti, strutturata in vasti cantoni o distretti comprensoriali, al cui interno la centralità era rappresentata da luoghi di culto comunitari, quali santuari o pozzi sacri, disposti a rete sul territorio, che fungevano da magneti territoriali capaci di attrarre uomini di tribù diverse residenti nei villaggi sparsi diffusamente sul territorio (Depalmas, 2003, 2008). Come afferma L. Mumford, che vede nel santuario il primo germe della vita urbana, «la capacità che i centri cerimoniali hanno di attrarre i non residenti per rapporti reciproci e per stimoli spirituali, resta una caratteristica essenziale della città, una testimonianza del suo innato dinamismo, in opposizione alla forma più rigida e chiusa in se stessa del villaggio eminentemente ostile ai forestieri» (Decandia, 1995, p. 29). Recentissime analisi archeologiche sul villaggio nuragico di *Sant'Imbenia* (Alghero) stanno, tuttavia, gradualmente, prospettando l'ipotesi che la topografia dell'abitato, durante l'età del ferro, avesse assunto delle caratteristiche tali da poter fare riferimento ad esso

come ad una “forma urbana”, non fosse altro che per l’attribuzione di una specifica funzione ad un particolare spazio: la presenza, cioè, di una “piazza”, spazio pubblico divenuto «fulcro di un nuovo sistema di organizzazione degli spazi dell’abitato», orienta verso l’ipotesi di «una vera e propria rivoluzione in senso *urbanistico* che connota una fase tarda del villaggio» (Depalmas, Rendeli, c.s).

«Le fonti antiche, d’altro canto, sono concordi nel riconoscere in *Nora*⁴, sulla costa meridionale della Sardegna, la più antica città dell’isola» (Zucca 2002, p. 37), e gli insediamenti fenici, costituiti entro l’VIII sec. a.C. prevalentemente sul litorale sud occidentale (*Karales, Nora, Bithia, Sulci, Othoca, Tharros*), sono stati indubbiamente alla base della maggior parte dei successivi centri urbani cartaginesi (*Neapolis, Cornus, Olbia* di nuova fondazione) e poi romani della Sardegna.

3. L’età romana e bizantina

Nella Sardegna romana vanno nettamente distinte due grandi regioni, quella della *Barbaria*, limitata alla zona interna orientale, montuosa e impenetrabile, e quella della *Romania*, molto più vasta, romanizzata e dunque parzialmente⁵ ristrutturata dal punto di vista delle forme insediative. È stato rilevato che «la specificità del territorio sardo non è stata sottovalutata nell’analisi dei sistemi di organizzazione della terra da parte di Roma, per il

⁴ Scrive Pausania: «Dopo Aristeo giunsero in Sardegna gli Iberes con a capo Norax e da loro fu fondata la città di Nora. Questa è la prima città che le fonti ricordino fondata nell’isola» (Zucca, 2002, p. 37).

⁵ A proposito della centuriazione, che in età imperiale continua ad affiancarsi alle operazioni di colonizzazione e di distribuzione delle terre, è da notare l’oggettiva difficoltà a riconoscerne le tracce archeologiche nel vasto territorio nordoccidentale dell’isola. Questo, viene ipotizzato da G. Azzena, potrebbe imputarsi alla «inutilità, ovvero la limitatezza spaziale di ulteriori strutturazioni di un habitat che, al momento della conquista, poteva quasi presentarsi come già “pianificato” all’accurata analisi degli agrimensori romani». La densità dei siti nuragici preesistenti, infatti, e «la corrispondenza del loro selezionato riuso in età romana con la permanenza di una tipologia insediativa ad abitato sparso, testimonierebbe dunque l’incidenza millenaria di un processo d’antropizzazione conforme (nel senso letterale del termine) ai caratteri ambientali». Da qui l’ipotesi di «un’organizzazione a carattere misto» della struttura insediativa romana: da un lato «incardinata» sulle principali aste fluviali e ricalcante la precedente organizzazione del territorio, dall’altro, «nei settori più pianeggianti, con l’applicazione, presumibilmente non molto estesa, di una vera e propria *limitatio*» (Azzena, 2006, p. 6).

controllo e la produttività della provincia⁶ in seguito alla conquista» e, anzi, tale specificità ha modificato i termini dell'approccio di pianificazione dei romani nei confronti del territorio, «rivelando una multiformità incidente nell'aspetto macroscopico del complesso paesaggio sardo» (Colavitti, 1996, p. 644)⁷.

Per i romani la città-colonia con la sua area di pertinenza territoriale (*pertica*) è il fulcro della riorganizzazione politica (è il caso di *Turris Libisonis*, di nuova fondazione, corrispondente all'attuale Porto Torres), assieme al *municipium* (*Carales, Nora, Sulci, Neapolis, Tharros, Cornus, Forum Traiani, Bosa, Olbia*) e a differenti centri di minore entità (*oppida, fora, mansiones*). In questo periodo sul territorio sardo si viene, quindi, a creare un ampio «tessuto di cultura urbana», fondato su una stabile «maglia di centri» (Brigaglia in Le Lannou, 1992, p. XI), in cui le *villae*, centri direzionali dei fondi, addensate nelle aree più prossime alle realtà urbane, solitamente costiere, appaiono come «uno strumento di espansione della città nella campagna» (Ortu, 2007, p. 25). La connotazione essenzialmente urbana della struttura dell'insediamento risulta, peraltro, evidente nonostante i monumenti ereditati dalla civiltà nuragica, massicciamente presenti sul territorio secondo una struttura ad habitat diffuso, entrino funzionalmente a far parte della nuova strutturazione del territorio.

Molto differente risulta la realtà insediativa della cosiddetta *Barbaria*, in cui la scarsissima penetrazione romana si limitava a una rete di *pagi* rurali e ad alcuni campi militari posti a controllo della rete stradale, e dove vaste aree collinari e montuose rimanevano occupate dalle popolazioni non urbanizzate (*Ilienses, Balari, Corsi, Galillenses*, ecc.) distribuite in latifondi di uso comunitario (fig. 2).

⁶ Il 238 a.C. è la data da cui si fa convenzionalmente partire la dominazione romana dell'isola, che diviene parte della nuova Provincia di Sardegna e Corsica.

⁷ Aggiunge la Colavitti che «la pianificazione urbana e territoriale romana non risponde al concetto moderno e contemporaneo dell'idea di piano» essendo «la connotazione fortemente pragmatica, utilitaristica e razionale della strutturazione del territorio da parte di Roma strettamente legata alla *facies* regionale, nel quadro della funzionalità strategica dei centri urbani programmati nei poli di gravitazione economica» e producendo «forme pianificate, che in seguito si organizzano in schemi policentrici generatori di forme ambientali dalle caratteristiche totalmente diversificate» (Colavitti, 1998, pp. 566-68).

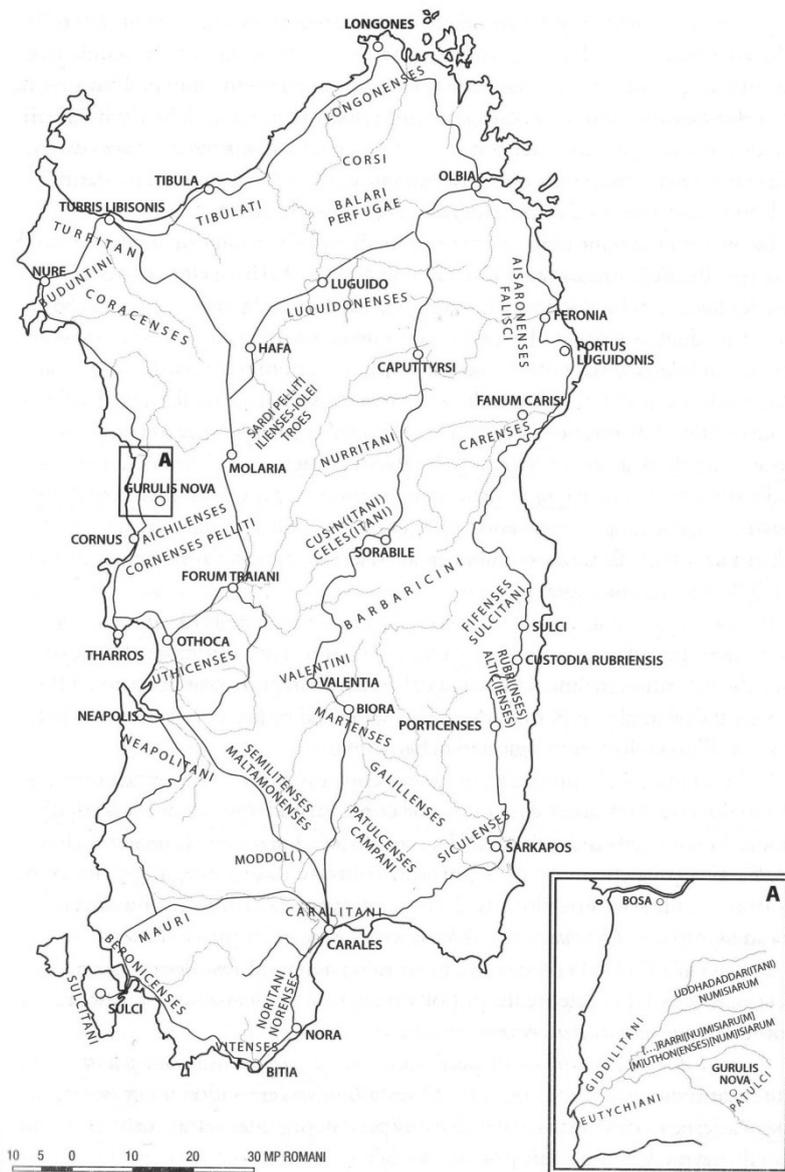


Fig. 2 – La Sardegna romana (da Mastino, 2005, p. 307)